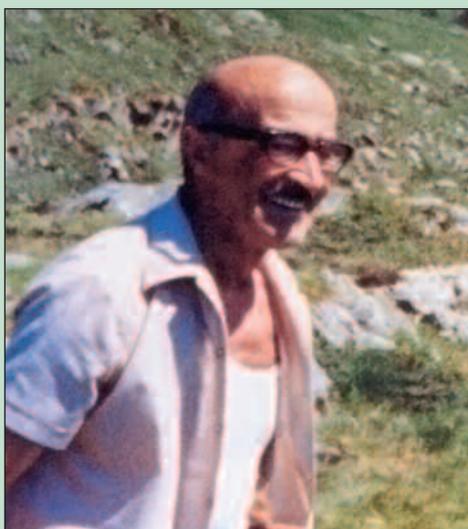


# IVM Magazine

Bollettino dell'Istituto di Mineralogia "F. Grazioli" 2/2006



*Fulvio Grazioli*

## In questo numero

Ricordo di un amico: Fulvio Grazioli p. 3  
*di Antonio Costa*

La Vanadinite in provincia di Sondrio p. 7  
*di Francesco Bedognè*

La Vedretta della miniera in Val Zebrù p. 8  
*di Franco Benetti*

Escursione a Vamlera p. 12  
*di Antonio Costa*

La Sigismundite ha cambiato nome p. 14  
*di Francesco Bedognè*

Attività IVM p. 15



*Demantoides - Campione di 6x5 cm - Rinvenuto nel 1968 da R. Bagioli allo Sferlùn  
Collezione F. Grazioli - Foto G. Scherini*

IVM Magazine sarà inviato in omaggio ai Gruppi Mineralogici, Associazioni Naturalistiche ed Enti Locali che invieranno loro pubblicazioni. Ogni articolo pubblicato implica esclusivamente la responsabilità dell'autore.

*Grafica & Computer A. Costa*

# Ricordo di un amico: Fulvio Grazioli



*Hematite - Torre S. Maria - Coll. Grazioli - Foto A. Costa*

Alle 11.30 di una triste giornata ottobrina di 15 anni fa, mi trovavo nella villa delle Conferenze della Camera di Commercio di Varese per uno stage sulle nuove normative CEE.

Nella sala improvvisamente viene chiamato il mio nome, per una telefonata urgente. E' mia moglie che mi comunica la triste notizia, ricevuta da lei pochi minuti prima, della morte del mio carissimo amico Fulvio Grazioli. Il funerale avrebbe avuto luogo nel pomeriggio. Non ero andato a Varese in auto ma in treno, così con grande dispiacere non sarei arrivato in tempo a Sondrio per le esequie.

Il tragico evento mi ha colpito come una grande mazzata. Con Fulvio avevo cercato minerali per oltre 20 anni, nella maggior parte dei week-end e nella quasi totalità dei luoghi conosciuti. Io non potevo accompagnarlo in quell'ultimo viaggio. L'avevo visto tre giorni prima in piena forma, come potevo pensare che fosse il nostro ultimo incontro! Giunto a Sondrio ho appreso che due giorni prima si era coricato per un sonnellino pomeridiano e non si è più risvegliato.

La morte mi privava di un compagno di escursioni ma soprattutto di un vero caro amico, che incontravo quotidianamente recandomi al lavoro, mi parlava dei nuovi cristalli scoperti al microscopio nel materiale raccolto. Era felice di invitarmi nella sua casa di via Bernina per mostrarmi tutte le novità della sua collezione. Nelle vetrine dell'armadio di sala ammiravo i pezzi più grossi con le sfaccettature dei cristalli illuminate dalla debole luce proveniente dalla finestra. Quello però non era il suo regno. Lui viveva nello studio con le pareti occupate da scaffalature coperte per tre quarti da scatole di minerali e da libri. Sulla scrivania posta a lato della porta del balcone troneggiava il microscopio con una serie di utensili con i quali lavorava i sassi e costruiva scatole e scatolette per custodire i suoi "gioielli". Si trattava di scatole per camice raccolte presso i negozi d'abbigliamento, scatole di sigarette non gettate e sagomate nelle misure più opportune, con fondo costruito in polistirolo incavato per impedire il movimento del pezzo e, per i campioni più piccoli, di scatole di fiam-

miferi preparate nello stesso modo. Poi ritagliava delle frecce multicolori che apponeva in prossimità dei cristalli da visualizzare al microscopio. Spesso capitava che mentre ti mostrava le sue rarità arrivasse un ex allievo che lo ricordava per la sua capacità d'insegnamento, la sua simpatia e che non mancava di esprimergli la propria gratitudine per l'assistenza da lui ricevuta. Bastavano quelle visite per capire il carattere e la validità della persona.

A margine dello scaffale aveva posto una fotografia con alcuni fiori secchi, illuminati da una piccola lampadina, sempre accesa, in memoria del comune amico (e per lui cugino) Giuseppe Grazioli morto qualche anno prima. Lo chiamavamo "Pin". Quando non andava a pescare ci accompagnava nelle nostre ricerche.

Anche il balcone aveva una sua storia: era il luogo dove venivano acidati i sassi. Questo si vedeva bene, perché appariva corrosivo in diverse sue parti. Da lì avveniva anche, di tempo in tempo, l'eliminazione di quanto ritenuto indegno della collezione. Consisteva nel getto in un prato, che a

quei tempi costeggiava la via, del materiale rifiutato. Io e diversi altri amici visitavamo spesso quella “discarica” nella speranza di poter raccogliere qualcosa sfuggito al suo sguardo. Ma Fulvio era un vero mago: non gli sfuggiva proprio niente.

Se non trovavi Fulvio in quel locale dovevi scendere in cantina dove si trovava il suo laboratorio. Anche lì, pareti coperte da scaffalature zeppe di scatole di tutte le dimensioni, tutte catalogate, dove i minerali erano raccolti per tipo e località.

Sul tavolo centrale sostavano le scatole con minerali in lavorazione, scalpelli, aghi, martelli, mola abrasiva per rifilare le punte.

Descritto il lato umano di Fulvio è importante parlare del suo valore come mineralogista.

La sua passione per i minerali era nata nel 1925, quando all’età di 12 anni aveva conosciuto, ad una esposizione di minerali in Valmalenco, Pietro Sigismund, il primo grande cercatore e collezionista di minerali della provincia, che noi tutti qui consideriamo come “l’antenato”. Pietro diventerà suo maestro ed amico e inizieranno assieme le ricerche mineralogiche in Valmalenco.

All’età di 17 anni Fulvio si diploma al Liceo classico di Sondrio, a 21 si laurea in giurisprudenza all’Università di Pavia. Nel tempo libero continua la ricerca. Dopo la laurea si è reso conto che per esercitare la professione avrebbe dovuto lasciare la provincia e la ricerca dei minerali. Non volendo rinunciare ai suoi “sassi”decise allora di conseguire una seconda laurea in lettere classiche e, ottenutala, iniziò ad insegnare greco e latino al Liceo Classico di Sondrio, lavoro che proseguirà poi per oltre trent’anni.

Nel corso di 60 anni di ricerche, soprattutto in Valmalenco, Fulvio ha messo insieme una collezione



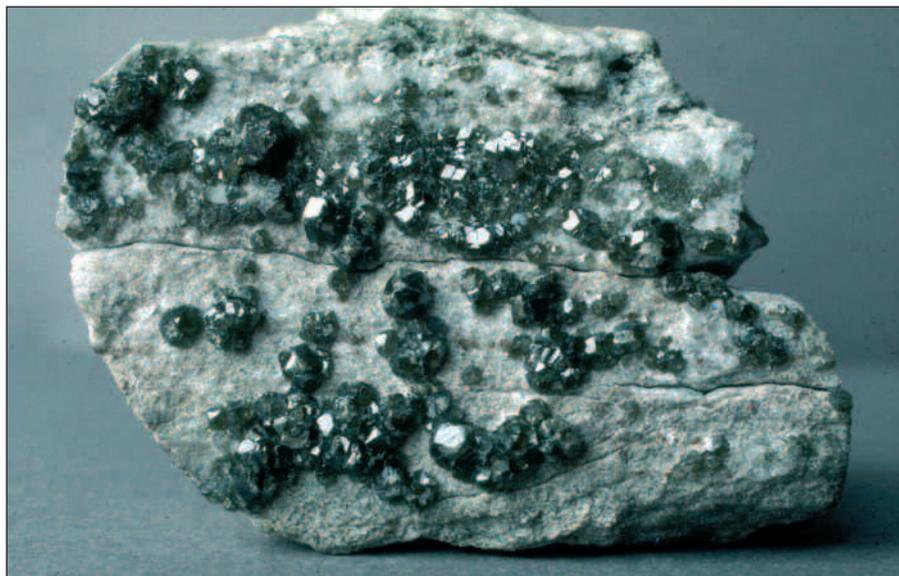
*Grossularia - Val Sissone - Coll. Grazioli - Foto A. Costa*



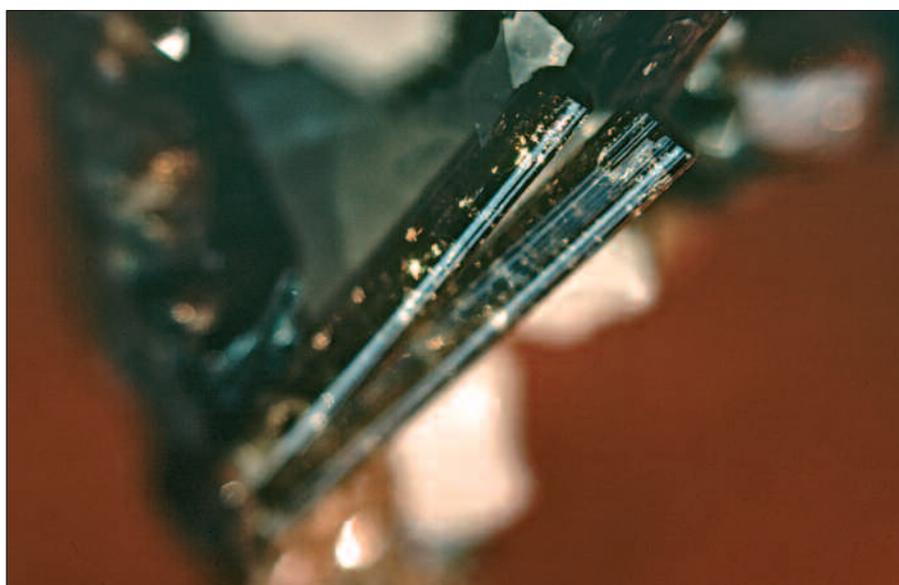
*Vesuvianite - Pizzo Tremoggia - Coll. Grazioli - Foto A. Costa*

regionale di oltre 12.000 pezzi, considerata fra le più ricche e complete in Italia. A lui si deve la scoperta di 12 località mineralogiche, alcune delle quali di particolare interesse scientifico (Rocca di Castellaccio, Sasso Moro, Val di Scerscen, Monte Caviglia). Sono 25 i minerali nuovi per la Valmalenco da lui rinvenuti: aeschynite-(Y), apofillite, ardenite, babingtonite, brochantite, brookite, bursaite, calzirtite, cerussite, corindone, crisoberillo, farmacolite, fluorite, heulandite, laumontite, lizardite, marcasite, mesolite, microlite, millerite,

monazite-(Ce), nakauriite, tirgallioite, xenotime-(Y), zircono. Deve anche essere considerato che tre di queste specie, e precisamente la calzirtite, la nakauriite e la tirgallioite quando furono trovate da Fulvio erano del tutto sconosciute alla scienza, ma non poterono essere analizzate prima che fosse compiuto lo studio su minerali identici trovati altrove. Morto Fulvio è nata l’I.V.M. La fondano alcuni amici e compagni cercatori di Fulvio, affinché continui quello spirito, quell’amici-zia, quella passione per i minerali di quel nostro grande maestro.



*Grossularia - Val Sissone - Coll. Grazioli - Foto A. Costa*



*Vesuvianite - P.zzo Tremoggia - C. Grazioli - Foto A. Costa*

Il progetto lo sostiene anche la famiglia Grazioli che, con il supporto del Comune di Sondrio, vuole, come noi, che quel patrimonio mineralogico non vada disperso o chiuso in una cantina, ma che Fulvio continui a mostrare a tutti con l'antica gioia, quello che una splendida natura è capace di fare.

Nasce così anche l'Esposizione Permanente della Collezione Grazioli, arricchita di recente anche con minerali delle Collezioni CAI-Bombardieri e dell'Amministrazione Provinciale di Sondrio, che presentano anche

minerali di altre aree della provincia di interesse mineralogico. L'IVM l'arricchisce a sua volta con l'apporto di nuovi ritrovamenti, anche se è scomparso un caro, grande amico il mondo non finisce, la passione e la ricerca dei minerali deve continuare.

Questa nuova creatura, l'IVM, ha dunque oggi 15 anni, ha visto nel tempo l'iscrizione di 293 Soci dei quali circa 130 sono a tutt'oggi attivi e partecipano spesso alle nostre iniziative.

Purtroppo negli ultimi tempi sono sorti dei problemi: un anniversario alquanto mesto se si con-

sidera che dallo scorso giugno l'esposizione è chiusa e visitabile solo da gruppi, previo avviso e appuntamento. Motivo: mancanza di fondi da parte del Comune per coprire le spese di personale durante gli orari d'apertura. I fondi non mancano però per altre iniziative che riteniamo d'inferiore interesse artistico ed anche scientifico. Ci stiamo battendo per riottenere l'apertura dando anche, nel limite del possibile, la nostra eventuale collaborazione. Chi soffre di più in questi casi di restrizioni economiche è purtroppo sempre il settore culturale. E' un concetto stupido e negativo, perché è solo grazie a quello che la provincia può offrire sotto il profilo culturale (e sportivo, perché la ricerca dei sassi ne fa sicuramente parte), che si richiama il turismo e si tiene viva la comunità. Non parliamo poi delle scuole, che possono usufruire delle strutture e dell'insegnamento da parte di mineralisti e geologi del nostro Istituto, per approfondimento della mineralogia.

Una scienza che in tempi come quelli che viviamo, dovrebbe suscitare particolare interesse e spingere i giovani verso la facoltà di geologia e studio dell'ambiente.

E' dunque scomparso quello spirito costruttivo di un tempo, di quindici anni fa? Certo i rinvenimenti mineralogici di quell'epoca sono diventati più difficili, è cresciuta anche la fatica perché si deve salire sempre più in alto. Ma quanto si trova qualcosa è anche più prezioso. Poi la vita non si ferma, la terra, negli smottamenti e nei lavori di scavo, può portare alla luce nuove vene e speriamo anche nuovi minerali. E poi, qual'è il fattore più importante? Trovarsi assieme, annodare amicizie, ammirare lo splendido scenario delle Alpi Retiche, godere di allegra compagnia nelle riunioni conviviali.

Pochi giorni fa, dopo tanti anni, mi sono recato con Bruno sulla vecchia discarica della Miniera Fabi, alla ricerca di anatasio, ilmenite, millerite e altro ancora. Non abbiamo trovato nulla. Guardando Bruno sopra di me in bilico sui sassi, intento a spaccare le pietre con il martelletto e a cercare con la lente, mi ha preso commozione e tristezza. Mi sembrava di essere con Fulvio. Quante volte abbiamo cercato lì! Anche allora però si tornava spesso senza niente dicendo che non saremmo più tornati. Poi però si ritornava ancora e, guarda caso, si rinvenivano 3-4 pezzi da collezione.

Poi, guardando il versante del Monte Cavaglia e la lontana cascata, la tristezza è svanita e mi sono detto: è una giornata magnifica, guarda che splendore, e mi sono sentito felice, di essere ancora lì con l'amico Bruno in quel posto.

*Antonio Costa*



*Rutilo - Alpe Senevedo - Coll. Grazioli - Foto A. Costa*



*Il prof. Grazioli con amici in Val Sissone*



*Epidoto - Val Sissone - Coll. Grazioli - Foto A. Costa*

# La Vanadinite in provincia di Sondrio

La vanadinite, clorovanadato di piombo esagonale, è un minerale molto raro in provincia di Sondrio. Microcristalli rossi, di abito prismatico allungato, impiantati con wulfenite gialla in una cavità probabilmente formatasi per dissoluzione di un cubetto di galena, sono stati rinvenuti da A. Pedrotti (1983) in un masso di marmo dolomitico all'Alpe Mastabia. Ciuffi di prismetti allungati e rastremati, giallo arancio, vengono segnalati nelle cavità delle quarziti a lazulite dell'Alpe Groppera (ritrovamento P. Biffi). Aghetti affusolati, di colore giallo cromo molto vivo, impiantati su di un cubetto di galena ed associati ad anatasio e brookite, sono stati raccolti da F. Bedognè nelle fessure delle idrotermaliti affioranti in Val dell'Uva. Il ritrovamento più significativo è stato però effettuato da A. Borgonovo nel 1993 tra i detriti morenici del Ghiacciaio di Cassandra. Impiantati sul diopside o sul clinocloro che ricoprono in nitidi cristalli le fessure di un masso di rodingite, compaiono aggregati a botticella esagonale con le estremità incavate, di colore giallo mostarda talora con sfumature aranciate, costituiti da fasci di prismetti lunghi fino a 3 mm. La specie è stata identificata da I. Campostrini mediante esame alla microsonda elettronica a dispersione di energia e segnalata sulla Rivista Mineralogica Italiana [BORGONOVO A. & CAMPOSTRINI I. (1997) – Vanadinite nelle rodingiti del Ghiacciaio di Cassandra (Valmalenco – SO) – Riv. Min. It., 22, 89]. Gli Autori sottolineano l'eccezionalità del ritrovamento del minerale in una rodingite alpina. Alcuni altri microcristalli



*Vanadinite - Aggregato di 2 mm su clinocloro - Ghiacciaio della Cassandra  
Coll. A. Borgonovo - Foto R. Appiani*

hanno premiato la tenacia, la vista d'aquila e non dico altro di A.M. Colturi Dei Cas durante una escursione effettuata nel settembre del 1999. Nello stesso masso di rodingite, che era stato rinvenuto ed in parte demolito dagli amici purtroppo scomparsi I. Scilironi e T. Foianini, erano

presenti anche magnetite in nitidi ottaedri costituiti da lamelle sovrapposte, "apatite" in tozzi prismetti bianchi, rarissimo zircone in cristalli rosa di 2-3 mm, titanite in tavolette da rosee a brune, calcite e solfuri di ferro e rame con prodotti di alterazione.

*Francesco Bedognè*



*Diopside - Prisma di 5 mm con clinocloro - Ghiacciaio della Cassandra  
Coll. A. Borgonovo - Foto R. Appiani*

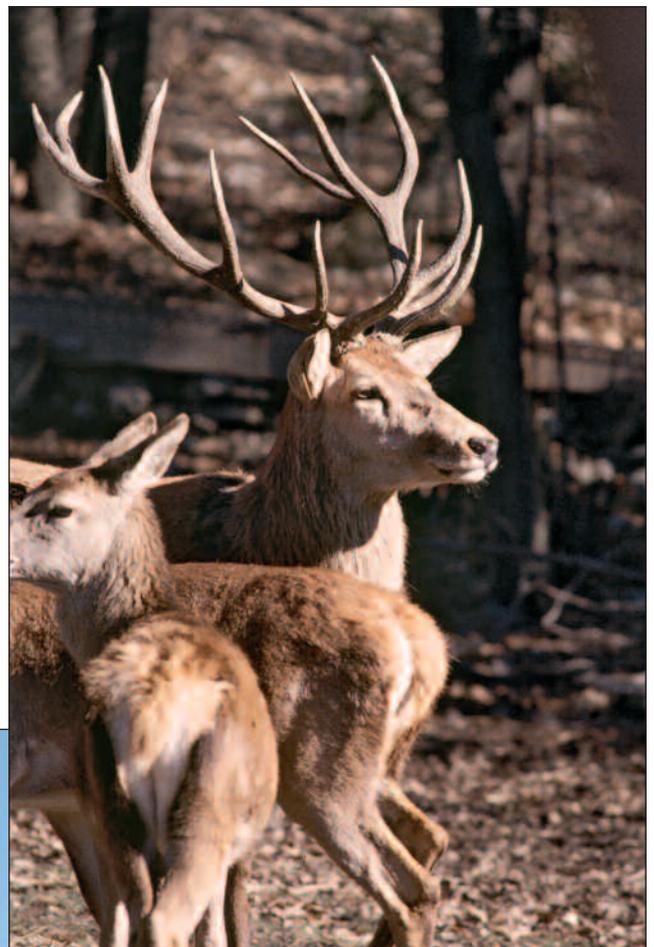
# La Vedretta della miniera in Val Zebrù

La Val Zebrù, si distende in tutta la sua lunghezza e la sua selvaggia bellezza in pieno territorio del Parco Nazionale dello Stelvio e presenta tutte le caratteristiche della tipica valle alpina con ampi distese di boschi a pecceta, larice, pino mugo e gembro, inframmezzati da ampi alpeggi in cui spiccano le caratteristiche costruzioni in legno dell'alta valle.

Per addentrarsi in questo paradiso naturalistico, che riserva sorprese a non finire non solo dal punto di vista strettamente mineralogico ma anche faunistico e botanico, si possono scegliere due itinerari, quello a cui fa da anfitrione il paese di Madonna dei Monti e che si svolge lungo la strada sterrata che percorre tutto il fondovalle fino alla Baita del Pastore e alla partenza dell'itinerario verso il rifugio V° Alpini o verso il passo che conduce poi in valle dei Forni e al rifugio Pizzini, oppure quello che partendo dalla strada dell'Ables conduce all'Alpe Solaz e che poi si addentra a mezza costa tra i bassi boschi di pino mugo sul versante destro orografico. La scelta dipende chiaramente dagli obiettivi, se ci si vuole addentrare verso le cime e i ghiacciai, o se invece si vuole solo visitare il primo tratto di valle, magari per respirare aria buona o ammirare qualche bel cervo; non è poi da sottovalutare il fatto di poter o meno disporre di un mezzo autorizzato per percorrere più velocemente il lunghissimo primo tratto che porta fino alla Baita del Pastore, guadagnando così tempo



Bambi - Val Zebrù  
Foto F. Benetti



Cervo - Val Zebrù  
Foto F. Benetti



Gipeto maschio di nome "Cic" - Foto F. Benetti



*Vedretta miniera - Val Zebrù  
Foto F. Benetti*



*Stambecco - Val Zebrù  
Foto F. Benetti*



*Baita - Val Zebrù - Foto F. Benetti*

per poi percorrere con maggiore tranquillità il secondo tratto fino alla Vedretta e alla zona mineralogica ad essa legata.

Si tenga sempre conto del fatto che, essendo in territorio del Parco, qualsiasi prelievo sia di specie botaniche che faunistiche o mineralogiche sono assolutamente vietate, salvo permesso esplicito della Direzione del Parco stesso, che provvede al rilascio solo se la richiesta è debitamente documentata.

Dal punto di vista geologico, a partire dalla Reit appena sopra Bormio, ci troviamo nel regno delle rocce calcaree e dolomitiche permo-mesozoiche della formazione della Dolomia del Cristallo (Norico), che poggia sulle formazioni metamorfiche delle Filladi di Bormio, divise dalla cosiddetta Linea dello Zebrù, linea tettonica che parte dal passo di Cassana e arriva appunto in Valfurva procedendo oltre. La prima appartiene alla falda dell'Ortles, una delle più elevate del complesso sistema strutturale dei ricoprimenti che caratterizzano il nostro sistema alpino, la seconda alla Falda di Campo, entrambe facenti parte delle Austridi superiori e medie che caratterizzano buona parte dell'alta valle e del Parco dello Stelvio fino a Livigno. Entrando in Val Zebrù ci sarà però uno sconfinamento entro un ammasso intrusivo di caratteristiche completamente diverse che presenta una particolare ricchezza di specie mineralogiche assai ricercate dai collezionisti: si tratta di un intrusione relativamente recente di circa 30 milioni di anni fa, entro filladi, micascisti e gneiss, in Valfurva e entro rocce calcareo-dolomitiche in Val Zebrù, che si estende nell'area che va dal Passo della Bottiglia, alla Cima di Pale Rosse fino appunto alla Vedretta della Miniera ed è costituita principalmente da granodioriti e andesiti intersecatisi con la Linea dello

Zebrù cui abbiamo sopra accennato. E' qui che noi ci recheremo, non sottovalutando però quegli aspetti naturalistici e faunistici che sappiamo interessare tutti coloro che amano la montagna. Lasciata la Baita del pastore e superata la grande frana caduta nel 2004 dalla cima del Thurwieser, scorgiamo sulla sinistra molto più in alto, in direzione del Piccolo Zebrù, il rifugio V° Alpini; procedendo lungo la valle verso est, ci vogliono ancora un paio d'ore per arrivare sotto la vedretta della miniera, che scende dalla sinistra, in una zona dove è possibile ammirare branchi di maestosi stambecchi che pascolano tranquilli; lungo il tragitto capita, soprattutto nei mesi primaverili, di imbattersi in qualche volpe o qualche cervo solitario o addirittura in qualche cucciolo accovacciato tra l'erba, mentre a fianco del sentiero sono sempre presenti ciuffi di preziose e belle stelle alpine.

Da qui si entra nella zona geologicamente più interessante e relativa all'ammasso intrusivo già citato, che presenta le mineralizzazioni più interessanti e si può cominciare ad aguzzare la vista tra i sassi, che si fanno sempre più variopinti, per verificare l'eventuale presenza di qualche campione degno di essere messo nello zaino.

Capita infatti di trovare già nella parte più bassa della vedretta piccoli ammassi di magnetite, associata talvolta a pirite, calcopirite e bornite, residuo delle ricerche di minerali di ferro che si praticavano nella zona (da qui il toponimo del piccolo ghiacciaio assai ritiratosi negli ultimi anni, come tutte le nevi perenni delle Alpi), oppure tracce di granato, miscela di andradite e grossularia, associato a vesuviana, noduli di monticellite biancastra, epidoto e diopside o piccoli candidi ottaedri di gismondina.

La salita si fa sempre più imper-



*Gismondina - Val Zebrù - Foto F. Benetti*



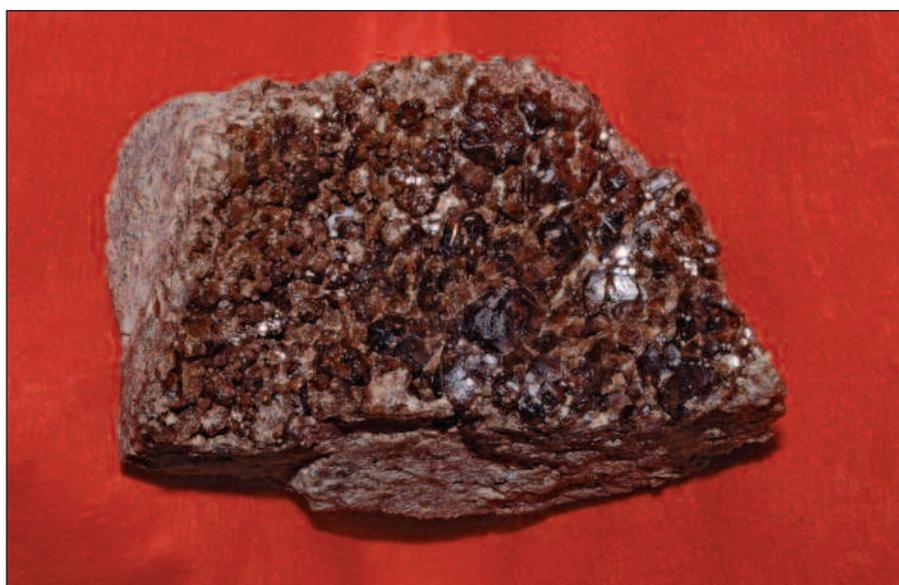
*Grossularia - Andradite - Val Zebrù - Foto F. Benetti*



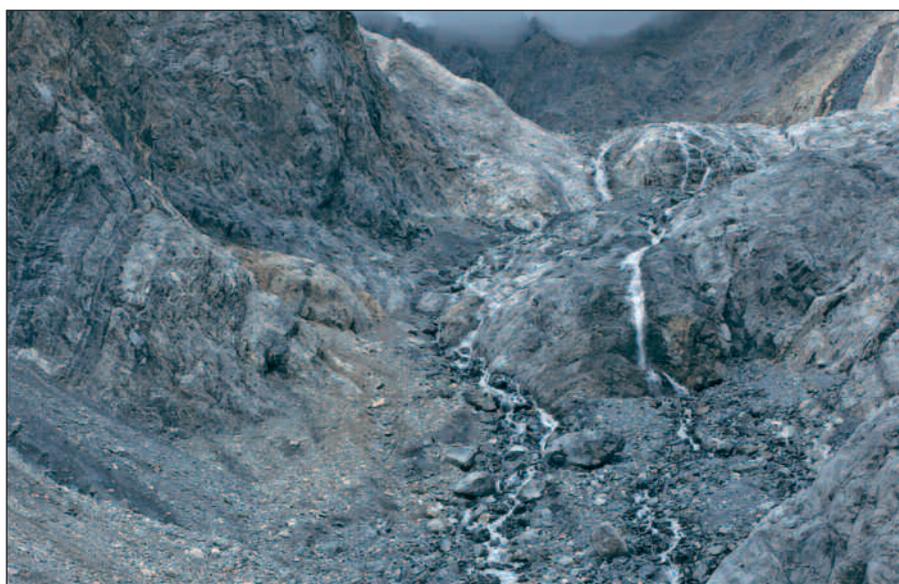
*Verso il Piccolo Zebrù - Foto F. Benetti*



Val Zebrù - Foto F. Benetti



Vesuviana - Val Zebrù - Foto F. Benetti



Val Zebrù - Foto F. Benetti

via, attraverso ripide discariche di sassi e ghiaioni franosi e più si sale maggiore è lo stupore che coglie l'escursionista davanti ad un ambiente sempre più minaccioso, ma anche per uno spettacolo che si fa sempre più affascinante e meraviglioso: di fronte i massi diventano sempre più grandi, i ghiacci più vicini e crepacciati mentre il terreno diventa sempre più scivoloso e insicuro ma basta girarsi verso valle e il panorama con le cime della Manzina, del Confinale e delle Saline più a ovest, lascia a bocca aperta. In compenso la ricerca comincia a dare buoni frutti ed i cristalli di vesuviana entro una bella calcite azzurra, tipica della zona, diventano più nitidi e i cristalli lattei della gismondina molto più grandi e distinti.

Mentre si lavora di mazza, stando ben attenti che il terreno non scappi sotto i piedi - infatti non dobbiamo dimenticarci che siamo su un cosiddetto rock-glacier, cioè sul ghiaccio vivo, anche se sepolto da un ammasso di sassi e che da un momento all'altro qualche grosso masso scaldato dal sole può improvvisamente decidersi di partire verso valle trascinandoci con sé tutto quello che trova sul suo cammino - può capitare la fortuna di vedere volteggiare sopra la nostra testa il gipeto, un avvoltoio di circa tre metri apertura alare, la cui presenza in alta valle e nel parco dello Stelvio è diventata in questi ultimi anni, dopo ripetute nidificazioni andate a buon fine, quasi un'abitudine.

Quando lo zaino e le gambe si fanno pesanti, è l'ora di pensare al ritorno dato che anche la discesa, da farsi sempre con prudenza, richiede le sue belle tre ore di cammino che già sappiamo però ci lasceranno, insieme alla stanchezza, ottimi ricordi e grandi soddisfazioni.

*Franco Benetti*

# Escursione a Vamlera

“Un giorno... tanto tempo fa...” ecco che appare una misteriosa partita di piccoli, splendidi anatasi di un bel color rosso vivo.

Affascinato ne acquisto alcuni campioni... ma la provenienza è misteriosa. La località è sconosciuta. Chi li ha trovati non vuol far conoscere quel posto fortunato che, a quanto si diceva, era di facile accesso

Chi li vendeva mi disse: prendili, prima o poi conosceremo il luogo di rinvenimento. Le supposizioni riguardavano l’Austria o la Valle Spluga.

Per diversi anni quei campioni sono rimasti lì, su un mio scaffale, senza una precisa collocazione. Poi un bel giorno il Socio Mottarella trova il posto e raccoglie bellissimi campioni, oltre che d’anatasio anche di monazite. Così, per la prima volta, sento parlare di Vamlera. Guardo alcune foto e mi chiedo: già ma dov’è il punto di rinvenimento?

La prima escursione in luogo, nella primavera del 2005, non prevedeva l’uso di un lanciafiamme e gli anatasi giacevano, assiderati, sotto un compatto strato di neve... I partecipanti tornarono a mani vuote.

Ma quell’innevamento scatena le nostre fantasie e nel nostro cervello appare nel bianco la danza di un ben di Dio di cristalli, di splendida forma e colore che invocano di essere raccolti. Dopo un inverno di ansie e incubi (sogni di gente che asportava il tutto), abbiamo deciso quest’autunno di effettuare un altro tentativo con miglior fortuna.

Dopo qualche difficoltà per ottenere i permessi necessari per le diverse auto dei partecipanti (una ventina di Soci e amici) ecco

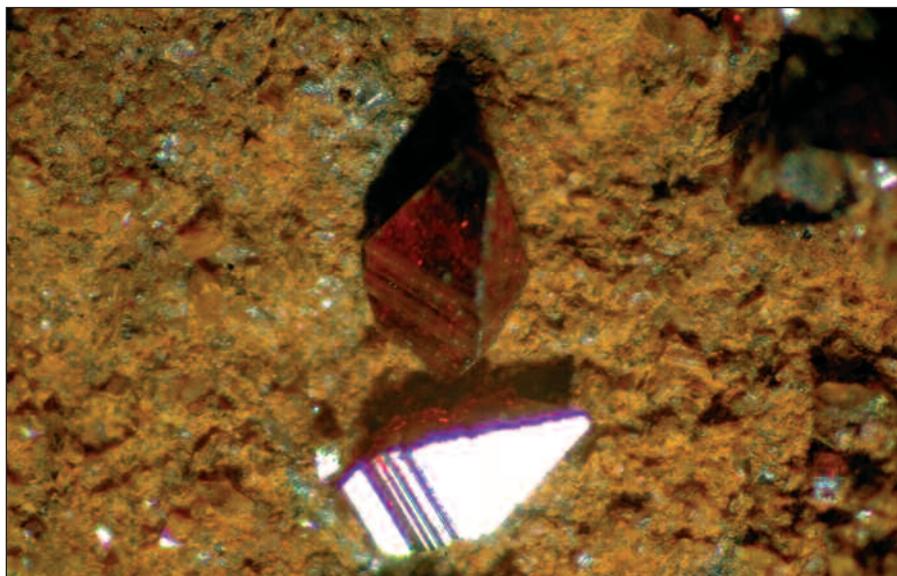
finalmente, con la benedizione di uno tempo splendido, la partenza della spedizione verso quella splendida valle. So che personalmente non potrò salire fin lassù all’inizio del dosso, dove si rinvenivano i cristalli, ma non importa. Quello che conta è lo spirito della montagna, la visione di quelle baite adagiate sui verdi dossi, le limpide acque del torrente chiacchierino che mi rallegrano con la loro splendida musica. E’ la gioia nel vedere quella lunga fila di amici che, in fila indiana, percorrono il sentiero, attraversano il bosco e, dopo il torrente, salgono alle baite e lungo la dorsale del monte fino a scomparire sul pianoro alto che giace alla base delle rocce.

Io arrivo solo poco sopra le baite, e decido di fermarmi lì, perché ho delle difficoltà di equilibrio sul sentiero troppo stretto. Scendo dunque lungo i prati zeppi d’acqua, fino al torrente, e cerco fra quelle pietre nell’illusione di trovare qualcosa. Non mi è possibile neppure di guardare il torrente, e l’acquitrino mi obbliga a risalire

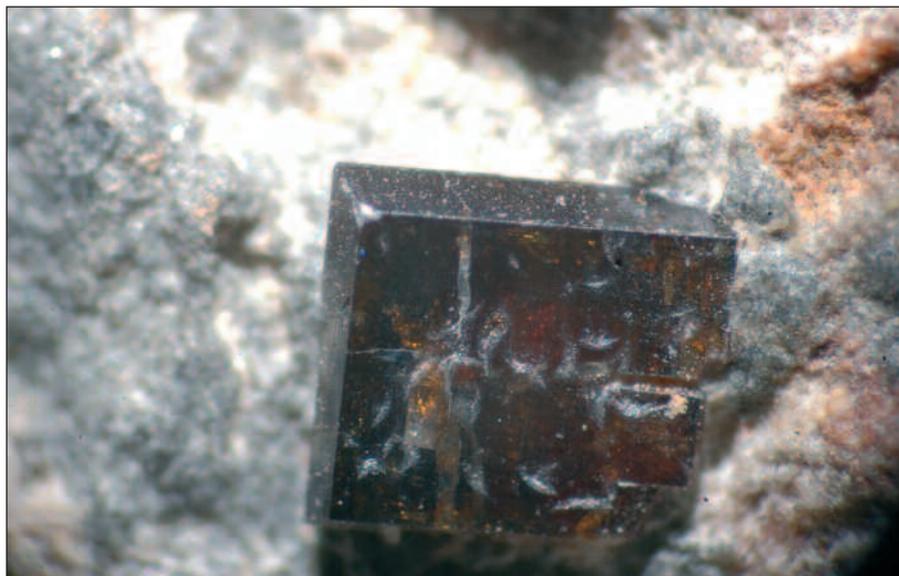
di nuovo fino alle baite, dove incrocio un povero socio che, affetto da male di montagna, torna tristemente a valle, confortato dalla gentile signora. Nel reciproco sconforto si apre la porta di una delle baite e si affaccia una signora. Ci racconta di aver conosciuto a suo tempo gli scopritori di quei minerali e di essere anche lei appassionata di mineralogia. I suoi occhi scintillano quando ci racconta delle sue spedizioni in Val Codera, episodi gioiosi che si leggono nel suo sguardo. Siamo un po’ meravigliati di trovare proprio lì una appassionata e rara cercatrice di minerali.

Ma i racconti non calmano il brontolio del mio stomaco, che pretende violentemente la mia attenzione. Mi accorgo che è già trascorso da tempo il mezzogiorno.

Il mio compagno, date le sue condizioni, non ha molto appetito. Ma io e la signora lo obblighiamo brutalmente a seguirci e scendiamo giù fino al bosco. Ci sediamo su alcuni sassi che emergono fra l’erba umida ai bordi del torrente



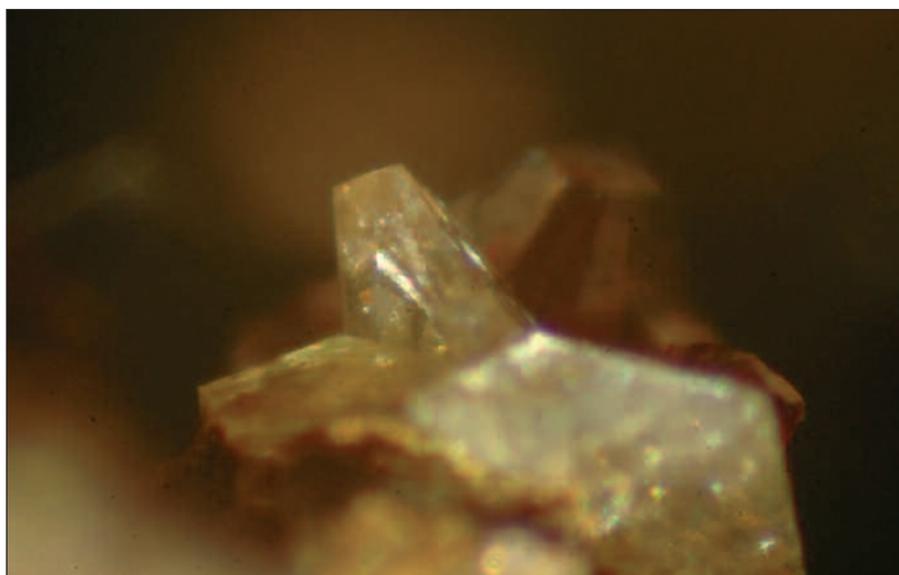
Anatasio 40x - Vamlera - Coll. e foto A. Costa



*Anatasio 30x - Vamlera - Coll. e foto A. Costa*



*Un gruppo di Soci sale al luogo di ricerca - Foto A. Costa*



*Monazite su anatasio - 40x - Coll. e foto A. Costa*

e diamo fondo alle provviste. Il gemito dello stomaco si placa, il malcapitato si riprende e torna arzillo e come nuovo. Poi sale oltre il dosso dove, al rientro, come un menestrello, ci racconta che è in preparazione la festa del paese, che avrà luogo la settimana successiva. Scende con lui anche un contadino che, con la falciatrice, taglia l'erba per liberare il sentiero in vista della festività.

Ripreso il sentiero e attraversato il bosco, ci fermiamo su un prato nei pressi del parcheggio. Lì ci raggiunge un socio di Milano che ci esprime la sua soddisfazione per quella bella giornata.

Poi i tre amici rientrano e io rimango solo, in attesa del gruppo. Ecco una sorpresa: incontro un amico di Chiavenna che, non lo sapevo, ha una baita lì vicino. Trascorriamo un po' di tempo assieme fintanto che si delinea all'orizzonte la lunga fila dei Soci che rientrano alla base. Sono contenti per la bella giornata trascorsa anche se, purtroppo, il raccolto è apparso scarso. Non importa è stata una bella giornata di montagna, allietata dalla presenza di tanti amici provenienti da località lontane fra loro, felici di incontrarsi nella conclusione ad una cena sul lago, e di discutere di minerali e di episodi vissuti in montagna.

Prima di lasciare Isolato, seduto al bar guardo il pendio roccioso scosceso che mi sta dinnanzi, vedo le cave di quarzite Verde Spriana che sovrastano la centrale elettrica. Penso ai cristalli di quarzo morione provenienti dal pianoro sopra le cave, ai quarzetti, estratti lassù in cima, sopra quel baratro. Mi dico questo è veramente un mondo ancora da scoprire. Sicuramente torneremo.

*Antonio Costa*

# La Sigismundite ha cambiato nome, purtroppo



*Sigismundite - Nodulo di 3x3,5 cm - Alpe Groppera*

Nel 1995 F. Demartin, C.M. Gramaccioli, T. Pilati ed E. Sciesa, a seguito delle analisi compiute su un nodulo grigio verde chiaro, rinvenuto da P. Gentile in Val Scalcoggia, incluso nelle quarziti permiane a lazulite, riconoscono un fosfato complesso sconosciuto in natura, appartenente al gruppo dell'arrojadite. Propongono di nominare la nuova specie sigismundite, in onore di Pietro Sigismund, benemerito pioniere

della mineralogia valtellinese. Il nome viene approvato dall'apposita commissione dell'I.M.A. e l'articolo istitutivo del minerale pubblicato sul *Canadian Mineralogist* nel 1996 (34, 827-834). Nel 2006 compare sull'*American Mineralogist* (91, 1260-1270) uno studio sistematico chimico e strutturale sui minerali del gruppo dell'arrojadite a firma di C. Chopin, R. Oberti e F. Camara, che, tra l'altro, conferma l'esattezza dello

studio di Demartin et Al.. L'acquisizione di dati inediti consente però agli Autori di proporre un nuovo schema di nomenclatura per i minerali del gruppo, che viene sorprendentemente approvato dall'I.M.A..

Come conseguenza il nome sigismundite viene abolito e sostituito con arrojadite-(Ba Fe). Sono graditi commenti, liberi da ogni censura, da parte dei soci dell'I.V.M..

*Francesco Bedognè*

# Attività IVM



*Tavolata alla cena sociale*

Nel numero precedente abbiamo descritto l'attività svolta fino all'escursione in Val Sissone. Con l'analoga fortuna del bel tempo ha fatto seguito quella a Vamlera, dove fra una trentina di partecipanti i più fortunati sono riusciti a raccogliere qualche campioncino di anatasio.

Al rientro ci siamo impegnati nella preparazione dell'esposizione mineralogica a Lanzada, quest'anno più attraente perché decorata da alcune strutture predisposte dalle aziende estrattrici di pietra ollare, graniti e serpentini. L'esposizione è stata molto apprezzata dai visitatori e questo è di buon auspicio per il ripetersi dell'iniziativa negli anni futuri.

I minerali esibiti hanno riguardato sia la Valmalenco e la provincia di Sondrio, sia campioni rinvenuti in Europa, Asia, Africa e America, di proprietà di Soci che li hanno messi gentilmente a disposizione e che ringraziamo per la collaborazione.

Nel mese di settembre è stata

finalmente effettuata l'escursione sul monte Forno. Vi hanno partecipato una trentina di Soci. Tempo discreto alla partenza e solo un breve periodo di pioggia durante le ricerche. I rinvenimenti mineralogici sono risultati un po' al disotto delle aspettative anche se in alcuni casi belli e interessanti, un certo conforto è stato dato dal raccolto di erba iva.

A fine novembre i Soci sono intervenuti (54) alla cena sociale nel Ristorante Grisun di Castione. Una bella serata trascorsa in clima di particolare simpatia ed amicizia. Nell'occasione il Presidente ha anticipato che a seguito dell'aumento delle spese postali la quota annuale di 15 euro, non copre più le spese di affitto, posta e stampa. Per poter raggiungere un pareggio dovrebbe essere innalzata almeno a 20 euro. Si chiede ai presenti che intendono rinnovare l'iscrizione per il 2007 se sono disponibili a versare detta quota che verrà ufficialmente proposta in Sede di Assemblea, e

sarà eventualmente soggetta a eventuali conguagli. Non sono sorte obiezioni in merito e sono state raccolte diverse quote.

L'Assemblea di febbraio dovrà anche provvedere al rinnovo delle cariche e, in considerazione di età, condizioni di salute e di necessità di rinnovamento è auspicabile che vengano proposte nuove candidature, soprattutto di giovani, sempre tenendo presente che l'attività organizzativa, di gestione e di segreteria, comporta un certo impegno di tempo e di strumentazione (computer). Raccomandiamo dunque ai Soci di sottoporci nuovi nominativi prima dell'Assemblea, per preparare tutto quanto necessario alla votazione.

Il Consiglio di Presidenza, nel ringraziare i Soci per la loro partecipazione e collaborazione alle iniziative, augura a tutti Buon Natale e felice, prospero Nuovo Anno, arricchito, speriamo, da nuovi preziosi ritrovamenti.